

PAOLO DI PAOLO

NON C'È SCRITTORE CHE PRIMA O POI NON SI CONFRONTI CON LA GIOVINEZZA. È IL TEMPO CHE COMPRENDE OGNI POSSIBILITÀ DELL'ESISTENZA, IL TEMPO DELL'INDISTINTO E DELLA VITALITÀ, DELLO SPRECO FELICE: OGNI ROMANZO È AL FONDO UN ROMANZO DI FORMAZIONE, OPPURE LO CONTIENE. L'*Holden* di Salinger sembra avere aperto uno spazio nuovo del racconto giovane, ma in realtà ha rimodellato stilisticamente uno spazio che già c'era, ed era di Werther, di Törless, del ragazzo di *America* di Kafka, di tanti altri. Da noi, negli anni Novanta è esplosa una corrente giovanilista, anticipata dalle esperienze di Tondelli e dei suoi *Under 25*; «cannibali» e altri intemperanti hanno forgiato un'immagine più che ribelle dei giovani romanzati - scandalosa, ma di uno scandalo consapevole e recitato. Porci con le ali e senza, ragazzi terribili, perfino crudeli.

E nell'Italia del 2013 quali giovinezze si raccontano? In un Paese fatto di «troppo giovani e troppo vecchi» (per riprendere il titolo di un saggio uscito di recente per Laterza), la narrativa quale via sceglie? Sull'*Unità* del 6 aprile abbiamo raccontato la vecchiaia vista, fra gli altri, da Marco Lodoli e Lidia Ravera. E la gioventù? I titoli sono tanti e tante le prospettive. Anni giovani rabbiosi e irrequieti (Teresa Ciabatti, *Il mio paradiso è deserto*), precari e malinconici (Marco Balzano, *Pronti a tutte le partenze*; Mattia Signorini, *Ora*), feroci e spudorati (Riccardo Romagnoli, *Il diciottesimo compleanno*), immersi in un disagio fisico (Matteo Cellini, *Cate, io*), intellettuali e ansiosi (Matteo Marchesini, *Atti mancati*). Il catalogo non è solo questo.

Paola Mastrocola, dopo avere affrontato in *Una barca nel bosco* (2003) la difficoltà di un giovane di talento nel realizzarsi, riprende il suo racconto attorno alle giovinezze fosforiche con *Non so niente di te* (Einaudi). E ci narra di Fil, che se ne va a Oxford per studiare economia - così i suoi genitori credono - e invece si ritrova su tutt'altra strada. Mica si perde: anzi. Si dà imprevedibilmente alla pastorizia, ma se ne occupa con una grazia e una dedizione che fanno della sua scelta spiazzante un gesto artistico. È questa l'invenzione felice di Mastrocola, che popola anche questo nuovo romanzo di personaggi buffi e stralunati, non sempre disposti ai compromessi. Fil, come sua zia (che si mette sulle sue tracce), non si arrende all'arida e greve materia dell'esistere, prova a reinventarla di nascosto e da lontano, a trovare una strada tutta sua, eclatante e poetica, di riscatto. Quando i genitori di Fil - benestanti e belpensanti - scoprono che l'amato ragazzo non è dove credono che sia, restano ovviamente sconcertati. E qui Mastrocola riesce a entrare con grande profondità - con strazio, con tenerezza - in quello spazio di ignoranza a cui qualunque genitore è costretto. Un padre e una madre cosa sanno davvero dei propri figli? La domanda è semplice e tormentosa. Per rispondere, l'autrice ci mette sulle tracce di Fil, prima insieme alla zia, poi insieme a un amico (con cui si attua un pirandelliano scambio di identità). Infine, nella terza parte - la più bella e ispirata -, guardiamo da vicino Fil, stiamo a un palmo dal suo naso, e scopriamo che la sua scelta balzana è in realtà una forma di protesta. È la titanica battaglia di un giovane contro ciò che tradisce la propria stessa giovinezza; contro ciò che tradisce la purezza.

UNA FIGURINA NELLA NEBBIA

Quando si smette di essere giovani? Non solo in senso anagrafico, ma in senso esistenziale. Mastrocola - osservando con distanza «storica» l'Italia disincantata e cinica di oggi - mostra come perdere la giovinezza, diventare vecchi significa perdere l'ottimismo della volontà, la forza che siamo disposti a sprecare per arginare il peggio intorno a noi. La fiducia nella libertà e nell'ipotesi della felicità: «Lasciando la London School, Fil si è concesso di nuovo di non essere niente, come quando era più giovane. Si è regalato questo ritorno a una fase informale della vita: di colpo, è uno che non ha iniziato nessun percorso, non ha intrapreso nessuna carriera. Torna a essere un disegno solo abbozzato, una figurina nella nebbia, vaga. È esattamente un sentimento di vaghezza che lo prende allora, e lo esalta, riempiendolo di una strana, anche un po' colpevole contentezza».

Controcorrente questo Fil: pascolare pecore e portarle all'università è la sua sfida poetica a un mondo che non gli piace. È, appunto, un atto di resistenza alla plumbèa e greve dittatura dell'economia al tempo della crisi economica.

Anche Imi, il protagonista di *La piramide del caffè* (Mondadori) di Nicola Lecca, compie il suo atto di ribellione. Nel suo caso, alle dinamiche feroci di una catena internazionale di caffetteria. Orfano arrivato a Londra dall'Ungheria, Imi intraprende la sua donchisciottesca guerra contro i ritmi produttivi e lo spreco di

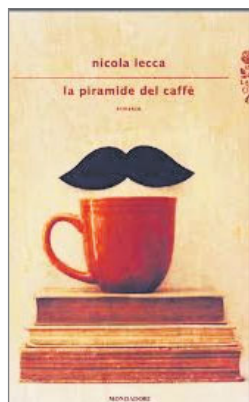
La ribellione della giovinezza

Paola Mastrocola e Nicola Lecca due battaglie per la purezza

I vecchi e i giovani/2
Autori di diverse generazioni si confrontano con efficacia sullo stesso tema: la condizione degli adolescenti. Scelte, aneliti, aspirazioni dei ragazzi di oggi



NON SO NIENTE DI TE
 Paola Mastrocola
 pagine 334
 euro 18,50
 Einaudi



LA PIRAMIDE DEL CAFFÈ
 Nicola Lecca
 pagine 240
 euro 17,00
 Mondadori

cibo che gli vengono imposti dai suoi datori di lavoro. Verrà per questo licenziato. Per recuperare la propria posizione, sarà provvidenziale il soccorso imprevisto di un'anziana scrittrice. Margaret sembra slegata da tutto, spenta se non inaridita, ma si lascia infine commuovere, nel senso dell'etimo, dalla vicenda di Imi. E dunque si indigna: recupera così la propria giovinezza, o meglio, la propria parte giovane. «Non preoccuparti Morgan. Anch'io sono stata giovane. Quella rabbia non la si può fermare. Anzi: grazie per avermela ricordata».

Lecca, con una prosa rarefatta, sospesa, elegante, scrive un romanzo su come si guarisce dalle umiliazioni che la vita ci infligge. Ci mostra per frammenti storie di infanzie disagiate e tristi, e con uno schiocco di dita ci porta nella giovinezza di Imi in cerca di riscatto. Il paradossale è che a offrire al ragazzo l'occasione decisiva sarà una donna anziana. Qui sta il cuore di *La piramide del caffè*: in un'idea di dialogo e di staffetta tra i vecchi e i giovani. Imprevista, emotiva prima che razionale. Ottimista, ribelle, poetica.



Franz Gertsch, «At Luciano's House» (particolare)

IL FESTIVAL

Il cinema parla spagnolo

Torna a Roma, da domani al 15 maggio, il Festival del cinema spagnolo giunto alla sua sesta edizione, che offrirà come di consueto al Cinema Farnese un ampio panorama sul cinema iberico e latinoamericano di qualità, dai classici alle ultime novità. Film di apertura del festival, il lungometraggio «Blancanieves» di Pablo Berger, vincitore di 10 Premi Goya tra cui Miglior Film, Miglior Sceneggiatura e Miglior attrice emergente (Macarena Garcia). Il film, che sarà distribuito in Italia il prossimo autunno, è muto e in bianco e nero, ambientato nella Siviglia degli anni Venti. La Nueva Ola, sezione principale del festival, presenterà le produzioni spagnole più recenti, da quelle mainstream alle più indipendenti. Tra i film presenti, il thriller poliziesco «Grupo 7», di

Alberto Rodríguez, ambientato nella Siviglia pre-Expo Universale del 1992. Intimismo declinato al femminile con «De tu ventana a la mía», opera prima di Paula Ortiz, le storie incrociate di tre donne che in tempi diversi lottano per riaffermare la propria identità. Tra gli ospiti, il regista Xavi Puebla, che presenterà il suo terzo film «A puerta fría». L'omaggio al cinema italo-spagnolo sarà dedicato al 50° anniversario del film «El verdugo» («La ballata del boia»), di Luis García Berlanga, Premio Fipresci a Venezia 1963. Il film è uno dei massimi esempi della commedia nera spagnola. Quindi Locos '80, sezione vintage del festival, e la nuova sezione La Nueva Ola Latinoamericana nata con l'obiettivo di recuperare film importanti del continente Sud-Americano.